

► L'INSURREZIONE IN NIGER

«Se ci attaccate il presidente muore» Ma l'Ecowas schiera i suoi militari

Gli Stati dell'Africa occidentale alzano il tiro, benché i sediziosi giurino che giustizieranno il leader deposto in caso di invasione. Il delegato Usa ammette: «Non c'è ancora una strategia per normalizzare la situazione»

di **STEFANO PIAZZA**

La Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) ha ordinato, tramite una nota letta al termine di un vertice regionale, «l'attivazione della sua forza di riserva». Quindi, ci sarà l'intervento militare? In teoria il prossimo passo è ordinare l'invasione in Niger, tuttavia l'annuncio potrebbe essere un modo per mettere ulteriore pressione alla giunta golpista. Ma è impossibile fare previsioni a queste latitudini, dove tutto cambia in un minuto e dove tutto e tutti sono in vendita al miglior prezzo.

Poco prima, Associated Press aveva scritto che la giunta golpista ha fatto sapere a un alto funzionario americano

Ieri, in mattinata, la Nigeria aveva aperto alla soluzione diplomatica

che ucciderà il presidente deposto, **Mohamed Bazoum**, «se i Paesi vicini tenteranno qualsiasi intervento militare per ripristinare il suo governo». E pensare che la giornata di ieri si era aperta con l'intervento inaugurale del vertice straordinario del presidente nigeriano, **Bola Ahmed Adekunle Tinubu**, che guida anche l'Ecowas: «Per risolvere la crisi in Niger bisogna dare la priorità alla diplomazia in modo da cercare di concordare le azioni da intraprendere dopo il colpo di Stato».

A proposito del deposto presidente: il portavoce del Dipartimento di Stato ameri-



POLVERIERA Sostenitori festeggiano il golpe in Niger. Ieri, gli Stati dell'Africa occidentale hanno allestito una forza di pronto intervento [Ansa]

cano, **Matthew Miller**, si è detto preoccupato per le condizioni di salute e per la sicurezza personale di **Bazoum**: «È una situazione che ci preoccupa sempre di più, mentre il tempo passa ed è tenuto in isolamento». **Tinubu**, che fino a qualche giorno fa minacciava di inviare 25.000 soldati in Niger, aveva anche affermato che «è fondamentale dare la priorità alla diplomazia per favorire il ripristino di un governo costituzionale in Niger». Poi ha proseguito così: «Il negoziato con la giunta golpista deve essere la base del nostro approccio», anche se poco prima di entrare al vertice

alla stampa regionale aveva affermato che «nessuna opzione è stata esclusa». Di qui l'annuncio alle fine del vertice.

È un mistero su come sia riuscito il presidente nigeriano a vincere le resistenze in particolare dagli Stati federati del Nord della Nigeria, la cui popolazione è a maggioranza hausa, la medesima etnia che vive in diverse aree del Niger. Lo stesso vale per la Costa d'Avorio (la sua volta divisa sull'intervento armato) del presidente **Alassane Ouattara**, arrivato ad Abuja con il suo capo di gabinetto **Fidèle Sarassoro**, con il vice segretario generale

della presidenza, **Masséré Touré**, e i ministri degli Esteri e delle Finanze, nonché il capo di stato maggiore della Difesa. Al vertice oltre ai leader regionali hanno partecipato anche personalità straniere e tra loro c'è la rappresentante speciale dell'Unione europea per il Sahel, l'italiana **Emanuela Del Re**. Prima dell'annuncio finale dell'Ecowas, **John Kirby**, portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale americana, in una nota aveva detto, durante un briefing ristretto a cui ha partecipato l'Agi, che «in Niger c'è spazio per una soluzione diplomatica». «Noi», ha ag-

giunto, «siamo in costante contatto con i nostri partner africani e continueremo a spingere perché qualsiasi spazio al dialogo sia possibile». Quale sarebbe la soluzione diplomatica? A precisa domanda **Kirby** ha ammesso che «non c'è ancora un terreno comune per avviarsi alla normalizzazione della situazione».

La giunta golpista intanto prosegue con la riorganizzazione dei poteri, tanto che dopo la nomina del premier **Ali Mahaman Lamine Zeine**, già ministro delle Finanze, è stato annunciato alla televisione nazionale mercoledì sera che il generale **Abdourahmane**

Tiani ha firmato il decreto di nomina del nuovo esecutivo, composto da 20 ministri. Evidente come la nomina del nuovo governo alla vigilia del vertice dell'Ecowas sia una provocazione. Ma non solo: i golpisti sanno delle divisioni all'interno dell'Ecowas, così come sono a conoscenza dell'opinione di molti Paesi occidentali (e tra loro c'è l'Italia), che non vogliono una nuova guerra in Africa. I golpisti hanno più volte detto di non voler parlare con l'Ecowas, ritenuta «un'organizzazione al soldo della Francia», ex potenza coloniale che in Niger mantiene comunque un enorme peso (vedi l'estrazione dell'uranio).

Ieri si è saputo che il giorno dopo aver rifiutato a una delegazione dell'Unione africana, delle Nazioni Unite, dell'Ecowas e degli Stati Uniti l'ingresso nella capitale Niamey per motivi di sicurezza, l'ex emiro di Kano, **Sanusi Lamido Sanusi**, ha incontrato mercoledì il leader della giunta militare in Niger. In un video **Sanusi** è stato visto in compagnia del sultano di Damagaram (terza città del Niger) durante una visita al golpista **Abdourahmane Tchiani**. In precedenza l'ex emiro di Kano (Nigeria) aveva incontrato il presidente nigeriano **Tinubu**, subito dopo che quest'ultimo

La giunta nomina 20 ministri. L'ex emiro di Kano incontra alcuni sovrani

aveva ricevuto una delegazione di studiosi islamici. Lo sceicco **Bala Lau** del gruppo **Izalla** e lo sceicco **Abdurahman Ahmad** di Ansar ud Deen, affiancati da leader di altre sette, si sono rivolti ai giornalisti dopo l'incontro con il presidente **Tinubu**. «Ringraziamo Allah che ci ha dato l'opportunità di incontrare il signor presidente e la delegazione di Ulama qui in Nigeria. Vogliamo trovare una soluzione duratura, vogliamo che regnino la pace e l'armonia, non solo in Nigeria, ma anche nella regione subsahariana e nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ucciso a Quito il politico anti narcos

Villavicencio era in corsa per le presidenziali dell'Ecuador. Los Lobos, un gruppo vicino ai cartelli messicani, rivendica l'attentato. Minacce anche agli altri candidati

■ **Fernando Villavicencio**, uno dei candidati alle elezioni presidenziali in Ecuador, è stato ucciso a colpi di pistola alla fine di un comizio in una scuola della capitale Quito. Si tratta del giornalista e attivista politico che da qualche settimana viveva sotto protezione della polizia dopo le minacce ricevute. Il suo assassinio è morto per le ferite riportate durante la cattura, mentre altri 6 sospettati sono stati arrestati. Secondo i media locali, «gli agenti speciali stavano indagando sulla possibilità che un ordigno esplosivo fosse stato piazzato proprio nel luogo del comizio dove poi è avvenuto l'agguato».

Ne suo discorso, prima di essere ucciso, **Villavicencio** aveva promesso ai suoi sostenitori che avrebbe sradicato

la corruzione e rinchiuso «i ladri» del Paese. Poco prima di morire nella sparatoria, **Villavicencio** ha affermato di aver ricevuto molteplici minacce di morte, anche da affiliati del cartello messicano di Sinaloa, uno dei numerosi gruppi criminali organizzati internazionali che operano indisturbati in Ecuador. Inoltre ha detto che la sua campagna «rappresentava una minaccia per tali gruppi». «Qui sto mostrando la mia faccia. Non ho paura di loro», ha aggiunto riferendosi al boss del crimine detenuto, **José Adolfo Macias**, conosciuto come **Fito**.

«Vi assicuro che questo crimine non rimarrà impunito», ha affermato il presidente dell'Ecuador, **Guillermo Lasso**, che in una nota ha aggiun-

to: «La criminalità organizzata è andata troppo oltre, ma sentiranno tutto il peso della legge». In risposta all'attentato, il presidente ha dichiarato in un discorso trasmesso su YouTube, dopo una riunione del gabinetto di sicurezza, lo stato di emergenza per 60 giorni in tutto il Paese: «Le forze armate fin da questo momento sono mobilitate su tutto il territorio nazionale per garantire la sicurezza dei cittadini, la tranquillità del Paese e le elezioni libere e democratiche del 20 agosto».

Quanto accaduto, purtroppo, non deve sorprendere: la regione è nota per la violenza da record. Spicca la recente spirale di illegalità e spargimento di sangue dell'Ecuador. Sede di cinque degli otto terminal marittimi della na-

zione, la città più ricca dell'Ecuador è Guayaquil. Poco lo scorso anno ha registrato circa 477 omicidi ogni 100.000 abitanti e che è anche una delle 25 più città più pericolose del mondo, come scrive l'organizzazione messicana, Citizens council for security justice and peace, che racconta, in un suo recente report, come Guayaquil abbia mostrato l'aumento più rapido degli omicidi dal 2021 al 2022 di tutte le città classificate: «Anche le città portuali di Machala, Manta ed Esmeraldas hanno registrato un drammatico aumento degli omicidi nel 2022, tutti con tassi superiori a 25 ogni 100.000 residenti». Inoltre, si legge nel documento che «la maggior parte degli omicidi nelle quattro città è legata ad attività di droga che



FREDDATO Fernando Villavicencio aveva 59 anni [Ansa]

coinvolgono spedizioni internazionali».

Per tornare all'omicidio di Villavicencio, legato al cartello messicano di Jalisco, ha rivendicato con un video su Twitter l'assassinio dell'aspirante presidente **Villavicencio** e ha minacciato anche altri politici del Paese, tra i quali **Jan Topic**, a sua volta candidato alla presidenza. Il video

mostra una ventina di uomini incappucciati: uno di loro legge una nota a nome del leader del gruppo e avverte il popolo ecuadoriano che prenderanno misure forti contro i politici corrotti che non mantengono le promesse o usano milioni di dollari per finanziare la campagna elettorale, che si annuncia insanguinata.

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA